



LECTIO MAGISTRALIS

FRATERNITA', ECOLOGIA INTEGRALE E COVID-19

IL RUOLO DELLA DIPLOMAZIA E DELLA SCIENZA

COLLOQUIA ON SCIENCE DIPLOMACY

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

DI

S.E. Mons. PAUL RICHARD GALLAGHER

SEGRETARIO PER I RAPPORTI CON GLI STATI

Roma
23 Novembre 2020

Eccellenze,
Distinte autorità [accademiche],
Signore e Signori,

Sono grato all'Accademia Nazionale dei Lincei per l'invito a prendere parte a questo colloquio su scienza e diplomazia con una prolusione dal tema "Fraternità, ecologia integrale e Covid-19. Il contributo della diplomazia e della scienza".

INTRODUZIONE

L'anno corrente è caratterizzato dalla rapida ed inesorabile diffusione del Covid-19 che ha messo alla prova l'intera umanità. La pandemia, infatti, ci ha colti tutti di sorpresa sconvolgendo i nostri piani e facendoci piombare in una crisi "epocale" inedita e di portata globale.

In pochi mesi, il coronavirus ha contagiato milioni di persone in tutto il mondo e, con la stessa velocità, ha amplificato le disparità di accesso a beni e servizi essenziali, causando effetti devastanti, specialmente sui più fragili. «Nel bel mezzo della nostra euforia tecnologica e manageriale, ci siamo ritrovati socialmente e tecnicamente impreparati al diffondersi del contagio: abbiamo fatto fatica a riconoscerne e ad ammetterne l'impatto. E ora, siamo in affanno anche soltanto ad arginarne la diffusione».¹

Il coronavirus ha messo a nudo la radicale vulnerabilità di tutti e tutto e sta suscitando numerosi dubbi e perplessità sui nostri sistemi economici e sulle modalità di organizzazione delle nostre società. Le nostre sicurezze sono crollate, il nostro appetito di potere e la nostra smania di controllo si sono improvvisamente sgretolate. Ci siamo scoperti deboli e pieni di paure.

Un'epoca ricca di contraddizioni: il Covid-19 come opportunità per la ripresa

Viviamo in un'epoca ricca di contraddizioni: se, da un lato, assistiamo ad un progresso senza precedenti nei vari campi della scienza, dall'altro, il mondo si trova ad affrontare molteplici crisi umanitarie in diverse aree del Pianeta; crisi umanitarie tra di loro trasversali.

Siamo di fronte a una *crisi sanitaria* che ha ed avrà ancor più forti ripercussioni dal punto di vista ambientale, economico, politico e alimentare. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha già registrato in tutto il mondo un numero superiore a 50 milioni di persone contagiate dalla pandemia e ben oltre un milione di esseri umani che hanno perso la vita a causa del Covid-19.²

Ma è in atto anche una *crisi alimentare*, che è e sarà esacerbata ulteriormente dalla pandemia, che ha impatti diretti e indiretti sulla produzione, sulla distribuzione e sull'accesso al cibo, la cui disponibilità sarà compromessa sia nel breve che nel lungo termine, soprattutto

¹ PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *Pandemia e fraternità universale*, 30 marzo 2020.

² Cfr. WORLD HEALTH ORGANIZATION: <https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019>.

per le persone più vulnerabili. D'altronde, lo stato della situazione alimentare e nutrizionale nel mondo era già allarmante prima della diffusione del Covid-19. Stando all'ultima pubblicazione sullo *Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo*, redatta lo scorso luglio dalle 5 Agenzie delle Nazioni Unite che operano nella sfera della nutrizione (FAO, IFAD, PAM, UNICEF e OMS), nel 2019 quasi 690 milioni di persone hanno sofferto la fame.³ Purtroppo, da qualche anno, il numero degli affamati, che fino dal 2010 stava diminuendo, è tornato ad aumentare. Lo spettro della carestia sta attraversando ancora una volta il nostro mondo. Le cause sono molteplici e dipendono in parte da una distribuzione diseguale dei frutti della terra, a cui si aggiungono la mancanza di investimenti nel settore agricolo, le perdite e gli sprechi alimentari, l'aumento dei conflitti in diverse zone del pianeta.⁴ A peggiorare le cose, c'è il cambiamento climatico che spesso colpisce i piccoli produttori rurali che abitano in Paesi particolarmente esposti alle catastrofi naturali e la cui economia si basa sul settore agricolo.

Quest'ultima constatazione ci riporta a quella *crisi ambientale* per la quale sono ben note le varie e allarmanti informazioni espresse dal mondo scientifico di fronte al riscaldamento globale e ai cambiamenti climatici. Questi ultimi rappresentano, infatti, un moltiplicatore di minacce, con il potenziale di spingere parte della popolazione mondiale alla povertà estrema nei prossimi anni, annullando quei progressi in termini di sviluppo conquistati con fatica. Dal Rapporto Speciale dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) dedicato a "cambiamenti climatici e suolo" emerge come almeno mezzo miliardo di persone viva in aree dove è in corso un processo di desertificazione.⁵ Il risultato è inevitabile: calano la produzione agricola e la sicurezza delle forniture alimentari e a pagarne il prezzo saranno anche in questo caso soprattutto le popolazioni più povere, costrette spesso a spostarsi. Lo stesso IPCC, nell'ottobre 2018, aveva rilevato che, senza impegnarsi con decisione per la riduzione delle emissioni di gas serra, già nel 2030 le temperature medie globali potrebbero superare di 1,5 °C quelle registrate nel periodo pre-industriale, con gravi e diffusi impatti su gran parte dell'umanità di oggi e di domani.⁶ «Tali studi mostrano come gli impegni attuali presi dagli Stati per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico sono molto lontani da quelli effettivamente necessari per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi».⁷

Ovviamente, a tutto ciò, si aggiunge la *crisi economica e sociale*. La pandemia sta avendo forti ripercussioni sul piano economico con effetti molto pesanti sul mercato del lavoro.⁸ Essa ha rivelato e amplificato molte delle vulnerabilità e delle ingiustizie che erano

³ Cfr. FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2020. Transforming Food Systems for Affordable Healthy Diets* 2020.

⁴ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Video-Messaggio per la Giornate Mondiale dell'Alimentazione*, 16 ottobre 2020.

⁵ Cfr. IPCC, *Special Report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems - Summary for Policymakers*, 7 agosto 2019, pag. 3.

⁶ Cfr. IPCC, *Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty – Summary for Policymakers*, 6 ottobre 2018.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla XXV Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici (COP25)*, Madrid, 2 dicembre 2019.

⁸ Cfr. ILO, *ILO Monitor: COVID-19 and the world of work*, 1st -6th edition, March/September 2020.

già presenti. In termini di impatto sulla salute, il virus non fa discriminazioni. Ma nel mondo del lavoro, sono i più svantaggiati e i più vulnerabili ad essere colpiti nel modo più duro e crudele, e non si possono più ignorare le conseguenze devastanti delle disuguaglianze. Per milioni di lavoratori, nessun reddito significa niente cibo, nessuna sicurezza e nessun futuro. I poveri, soprattutto quelli che lavorano nei settori informali, sono stati i primi a vedere scomparire i loro mezzi di sopravvivenza. Vivendo al di fuori dei margini dell'economia formale, non hanno neanche accesso agli ammortizzatori sociali, comprese l'assicurazione contro la disoccupazione e l'assistenza sanitaria. Così, con l'aumentare della loro disperazione, è più probabile che cerchino altre forme di reddito, aumentando la probabilità del loro sfruttamento, compreso il lavoro forzato, la prostituzione e la tratta degli esseri umani. Non bisogna, poi, mai dimenticare che «in una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo».⁹ Il lavoro ci aiuta anche ad esprimere quel dovere di solidarietà all'interno di tutte le comunità sociali, che si estende anche alle generazioni future.

Crisi sanitaria, crisi alimentare, crisi ambientale e crisi socio-economica sono crisi trasversali fortemente interrelate tra di loro, tanto da poter parlare di una sola e complessa ***crisi socio-sanitaria-ambientale***.

Ogni crisi richiede visione, capacità di pianificazione e rapidità di esecuzione, superando approcci individualistici e conservativi.

Riprendendo un aforisma attribuito a Winston Churchill: “*mai sprecare una crisi*”, perché ogni momento di difficoltà racchiude un'opportunità; l'evento catastrofico della pandemia può essere visto come rimodellatore sociale, come momento unificatore che implica la percezione di una comunanza di interessi. Come indicato da Papa Francesco durante il momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia il 27 marzo di quest'anno, dobbiamo «cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*».¹⁰

La pandemia da Covid-19 può, infatti, rappresentare un vero punto di *conversione* (non solo in senso spirituale), una vera occasione di trasformazione; essa, però, può anche essere elemento di perversione, di ripiegamento individualistico, di sfruttamento.

Papa Francesco ha detto all'Assemblea Generale dell'ONU che: «Ci troviamo quindi di fronte alla scelta tra uno dei due cammini possibili: uno conduce al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio per il mondo; l'altro predilige gli atteggiamenti di autosufficienza, il nazionalismo, il protezionismo, l'individualismo e l'isolamento, escludendo i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali. E certamente recherà danno alla comunità intera, essendo autolesionismo per tutti. E questo non deve prevalere».¹¹

⁹ PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 3 ottobre 2020, n. 162.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Meditazione durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

¹¹ PAPA FRANCESCO, *Video-Messaggio alla LXXV sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU*, 24 settembre 2020.

La risposta al Covid-19 può, infatti, dare luogo a una **ripresa** a una ripartenza che possa essere animata dall'auspicio che: «mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità». ¹² Si tratta di una *sfida di civiltà* a favore del bene comune e di un cambiamento di prospettiva, che deve porre la dignità umana al centro di ogni nostra azione.

Ciò richiede una **chiara visione** su che tipo di società e di economia vogliamo, che faccia leva su un'accurata «*riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini*, nonché [su] una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige, in realtà, lo stato di salute ecologica del pianeta; soprattutto lo richiede la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo». ¹³

Questa chiara visione non può non chiamare in causa anche un'attenta valutazione e riproposizione del concetto di **sicurezza**. Nel 2019 la **spesa militare globale** è continuata a salire, raggiungendo una somma superiore a 1.900 miliardi di dollari, la più alta dal 1988, pari al 2,2% del PIL mondiale. ¹⁴ L'immagine che emerge da un siffatto impegno economico è un mondo che spende sempre di più per armarsi. Il paradosso è che questa spesa per gli armamenti continuamente in crescita non contribuisce a ridurre l'insicurezza, ma la fomenta. Essa conferma la logica del classico "dilemma della sicurezza", secondo cui la ricerca degli equilibri di forze spinge ciascuno Stato a cercare di assicurarsi un qualche margine di superiorità, nel timore di trovarsi in situazioni di svantaggio. Ma le armi e gli eserciti non ci garantiranno una maggiore sicurezza. E ciò è particolarmente evidente se prendiamo in considerazione la lotta contro il Covid-19, una minaccia non militare, che ha mostrato la totale inefficacia delle spese militari a garantire una **sicurezza integrale** e che potrà essere risolta solo con una **maggiore cooperazione globale**.

L'attuale crisi pandemica ha fatto, infatti, emergere che tale modello non è sostenibile: nonostante gli enormi investimenti militari, la crisi ha messo in luce l'inadeguatezza del concetto di "sicurezza" inteso soltanto dal punto di vista militare. Un'alternativa a questo modello insostenibile è quella di **rafforzare il multilateralismo**, insistendo anche sull'impegno per il disarmo e il controllo degli armamenti, non come fine a sé stesso, ma nell'ottica di contribuire alla sicurezza comune e alla **pace**, che non dev'essere intesa come mancanza di guerra, ma come **mancanza di paura**, e quindi come promozione del **benessere sociale nel bene comune**. È necessario, infatti, convergere le energie per costruire dialogo, iniziative di diplomazia, politiche di sicurezza comune. «La comunità internazionale è chiamata ad adottare strategie lungimiranti per promuovere l'obiettivo della pace e della stabilità ed evitare approcci miopi ai problemi di sicurezza nazionale e internazionale». ¹⁵

¹² PAPA FRANCESCO, *Laudato si' sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, n. 165.

¹³ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, 29 giugno 2009, n. 32.

¹⁴ Cfr. SIPRI, *SIPRI Yearbook 2020: Armaments, Disarmament and International Security*.

¹⁵ PAPA FRANCESCO, *Messaggio alla Conferenza dell'ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari*, New York, 27 marzo 2017.

Tutto è collegato: la visione poliedrica e interdisciplinare dell'ecologia integrale

«Tutto è in relazione», «tutto è collegato»: questo è uno dei principali fili conduttori che attraversano l'Enciclica *Laudato si'*, con la quale il Santo Padre si muove nella piena consapevolezza che tutto il mondo è intimamente connesso. La difesa degli ecosistemi, la preservazione della biodiversità, la gestione dei beni comuni globali non saranno mai efficaci se disgiunte da questioni come la politica e l'economia, le migrazioni e le relazioni sociali. «Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura».¹⁶

In tale prospettiva, emerge la necessità di «convertire il modello di sviluppo globale»¹⁷ in una direzione più rispettosa nei confronti del bene comune, del creato e di uno sviluppo umano integrale di tutti i popoli e delle generazioni presenti e future. Occorre adottare una nuova visione del mondo, ancorata al concetto di ecologia integrale, attraverso il quale si intende promuovere una riflessione sulla nostra casa comune che vada al di là di una mera dimensione scientifica, ambientale, economica o etica, per aprirsi a una «visione integrale della vita per costruire al meglio politiche, indicatori, processi di ricerca e di investimento, criteri di valutazione, evitando qualsiasi concezione fuorviante di sviluppo o crescita».¹⁸ È molto efficace riprendere qui l'immagine del «poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché “il tutto è superiore alla parte”».¹⁹

Questo *approccio poliedrico e interdisciplinare dell'ecologia integrale* si sviluppa in maniera specifica intorno a un punto cardine: la centralità della persona umana, con la conseguente necessità di promuovere la *cultura della cura*.²⁰ Quest'ultima si trova in antitesi a quella cultura dello scarto, così diffusa nella nostra società, il cui oggetto «non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani».²¹

È dunque indispensabile l'adozione di un punto di vista integrale che favorisca un'attenta conoscenza della natura e dei suoi processi. Ciò è un presupposto fondamentale per una maggiore comprensione della crisi in atto e per l'elaborazione di soluzioni efficaci volte a correggere le disfunzioni del modello di sviluppo attuale che ha impatti negativi sulla vita delle persone e sull'ambiente: «uno sviluppo tecnologico ed economico, che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso».²² Le dimensioni etiche e sociali vanno adeguatamente considerate.

Tutto ciò implicherà un'azione di educazione e formazione per le nuove generazioni. Quando si parla di ecologia integrale, un'attenzione particolare va, infatti, riservata

¹⁶ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, citato n. 139.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Angelus* del 12 settembre 2006.

¹⁸ TAVOLO INTERDICASTERIALE DELLA SANTA SEDE SULL'ECOLOGIA INTEGRALE, *In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato si'*, LEV, 31 maggio 2020, pag. 9.

¹⁹ PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, citato, n. 215.

²⁰ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, citato, n. 231; FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, citato, nn. 17, 79, 96, 117, 143, 188.

²¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 13 gennaio 2014.

²² PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, citato, n. 194.

all'importanza del *processo educativo*. Far leva sul potere trasformante dell'educazione all'ecologia integrale richiede la pazienza di attivare processi generativi a lungo termine, volti a plasmare in ultima analisi una politica e un'economia autenticamente sostenibili per la qualità della vita, a favore di tutti i popoli della terra e soprattutto di coloro che si trovano nelle situazioni più disagiate e sono a rischio. Nello specifico, i luoghi dell'educazione e della formazione devono acquisire una nuova centralità; devono essere qualcosa di più di semplici luoghi di trasmissione del sapere, ma diventare poli di promozione dello sviluppo umano integrale e lavorare affinché le nuove generazioni si impegnino nell'assunzione di stili di vita più sobri, responsabili e solidali.

Il fatto che tutto sia interconnesso in un mondo che continua ad essere sempre più globalizzato richiede che anche nei luoghi dell'educazione venga riflettuta non solo l'interdipendenza che condividiamo a livello commerciale, economico e tecnologico, ma anche quella, ancora più importante, che sperimentiamo a livello delle nostre relazioni interpersonali, intergenerazionali e sociali.

La pandemia da Covid-19 ha reso evidente ciò che già esisteva, rendendolo un problema non più eludibile. «Il mondo avanzava implacabilmente verso un'economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i “costi umani”, e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni».²³ Ciò che è accaduto ci impone di riflettere sulla *necessità di una nuova solidarietà*, di una conversione nella mentalità e nello sguardo. Richiede la promozione di un'etica del cambiamento in grado di preparare la strada a una rinascita personale e sociale. Abbiamo sperimentato che l'incertezza e la fragilità sono dimensioni collettive costitutive della condizione umana. Occorre rispettare questi limiti e tenerli presente in ogni progetto di sviluppo, prendendosi cura delle vulnerabilità degli altri.

D'altronde, «la solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti e rappresenta la risposta all'interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come categoria morale».²⁴ La lezione più importante che questa pandemia ci lascia è che, qualunque sia l'emergenza da fronteggiare, solo stando uniti, solo dimostrandoci solidali, si possono superare anche le più terribili vicissitudini che ci colpiscono.

Le varie problematiche globali che dobbiamo fronteggiare nel XXI secolo, delle quali la pandemia da Covid-19 è solo l'ultima chiara espressione, sollecitano l'esigenza di una

²³ PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, citato, n. 33.

²⁴ S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

nuova etica e una nuova dinamica anche nelle relazioni internazionali, che sappia rispondere al fatto che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli».²⁵

In questa prospettiva, si fa strada l'importanza del processo di **rafforzamento della cooperazione internazionale** non più rimandabile e da cui nessuno può sentirsi estraneo. È necessario *costruire insieme*, perché non vi sono frontiere, barriere, mura politiche, entro le quali potersi nascondere per proteggere un membro rispetto all'altro dagli effetti della crisi socio-ambientale-sanitaria. Non vi è spazio per quella globalizzazione dell'indifferenza, per quell'economia dell'esclusione, per quella cultura dello scarto così spesso denunciate da Papa Francesco. «Oggi, nessuno Stato nazionale isolato è in grado di assicurare il bene comune della propria popolazione»²⁶. Le attuali contingenze rivelano chiaramente che beni come la salute, l'ambiente, il clima, la sicurezza non sono solo un bene individuale o nazionale, ma beni pubblici, collettivi, che necessitano un approccio integrale e collettivo, sia a livello sostanziale che geografico; un approccio che dipende da comportamenti responsabili, ovvero consapevoli degli altri, orientati al "noi", un "noi" che a livello internazionale prende il nome di "multilateralismo".

Costruire insieme presuppone impegnarsi nel perseguire un **dialogo costruttivo**, anche **interdisciplinare**, che sia sinceramente orientato verso il *bene comune universale*.

Il contributo di diplomazia e scienza

Pertanto, un'emergenza come quella del Covid-19 non si può superare se, ai mezzi tecnici, non affianchiamo una visione che abbia al centro il bene comune. Le decisioni politiche dovranno senz'altro tenere conto dei dati scientifici, ma lasciare che i fenomeni umani siano interpretati solo sulla base delle categorie scientifiche significherebbe produrre risposte solo sul piano tecnico.

Questa pandemia ci fa scoprire che dobbiamo riprendere a pensare e programmare assieme il futuro del Pianeta.

È indispensabile perciò una **nuova alleanza tra scienza e umanesimo**, che vanno integrati e non separati, né, peggio ancora, contrapposti in quanto da essi dipendono la salute e lo sviluppo economico e sociale della nostra comunità. In merito a quest'ultima, per uno «sviluppo di una comunità mondiale capace di realizzare una fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune».²⁷

Migliore politica significa una politica inclusiva al servizio di tutti, dove la salute del sistema politica è determinata precisamente dal modo in cui si trattano le persone più bisognose, perché il modo in cui esse vengono trattate rispecchia la salute della società stessa nella sua interezza e di ognuno di noi nella comunità.

²⁵ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, citato, n. 19.

²⁶ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, citato, n. 153.

²⁷ PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, citato, n.154.

Nell'attuale mondo globalizzato, essa non può essere limitata ad una nazione o una regione, ma occorre avere una migliore politica anche a livello internazionale tenendo presente, come si è già detto, che nessun Paese può andare avanti da solo.

Mentre riconosciamo che le problematiche odierne non possono essere risolte senza prendere in considerazione tutta la comunità internazionale e tutta l'umanità, perché esse sono più grandi di un solo Paese, dobbiamo ammettere che le giuste soluzioni ad esse dovrebbero tenere conto delle loro molteplici complessità e proiettarci in una collaborazione scientifica realmente *interdisciplinare*, che non lasci da parte alcun tipo di sapere. «Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio».²⁸ Rendiamo il mondo di nuovo magnifico!

Spesso, si presenta la tentazione, nel nostro mondo tecnologicamente avanzato, di cercare solo nelle scienze e nella tecnologia le soluzioni ai problemi. Le scienze aprono ad un potere intellettuale umano che può essere utilizzato per il bene comune oppure in modo egoista lasciando indietro gli altri. Per questo, le scienze devono essere guidate e orientate dai principi etici, fondati sulla natura umana in tutta la sua ricchezza. Un approccio slegato dalla persona umana non può raggiungere una soluzione solida, giusta e umana, ma rischia di essere parziale, relativa ed ideologica. Negli ultimi anni, lo sviluppo tecnologico, da un lato, ha reso possibile il raggiungimento di progressi incredibili per le nostre società, ma dall'altro ha portato a credere che sulla base di dati e di algoritmi la tecnologia stessa può avere capacità predittive sulle attività umane. Per far fronte alle conseguenze della pandemia, ritengo che non si possa prescindere da un innovativo modello scientifico e istituzionale fondato sulla condivisione delle conoscenze e sulla cooperazione delle discipline.

La vita supera la scienza. In questa prospettiva, lo studio delle leggi della natura e le indagini scientifiche di ampia visione possono ampiamente beneficiare di un dialogo approfondito e interdisciplinare, ad esempio con i filosofi e con i teologi, finalizzato a costruire il quadro etico entro il quale costruire la responsabilizzazione di ognuno di noi, con le diverse competenze, di fronte al mandato di “custodire e coltivare il creato”,²⁹ grazie al quale il sistema economico possa migliorare – non distruggere – il nostro mondo.³⁰ Penso ad esempio ai vari modelli circolari di produzione e di consumo,³¹ in grado di contrastare e invertire le dinamiche perverse messe in moto della cultura dello scarto.

CONCLUSIONE

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, citato n. 63.

²⁹ Cfr. GENESI 2, 15.

³⁰ Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, citato, n. 129.

³¹ Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, citato, n. 22.

La pandemia, tempo di incertezza e di angoscia, ha amplificato le ingiustizie e le disuguaglianze, molte delle quali derivano da una crescita economica iniqua che prescinde dai valori umani fondamentali e che è indifferente ai danni inflitti alla casa comune. Nessun Paese è stato risparmiato, nessuna popolazione ne è uscita indenne e nessuno è immune al suo impatto. La diffusione del virus ci ha dimostrato che la salute dell'uomo è estremamente connessa con quella dell'ambiente in cui vive.

La **ripartenza** dovrà fondarsi su una visione complessa e un approccio sistemico che faccia leva su una rinnovata solidarietà esercitata anche nel rispetto del bene comune e dell'ambiente. La comunità internazionale non può più perseguire una logica mercantile che cerca il profitto ad ogni costo. Vi è il dovere morale di promuovere misure e decisioni che siano eticamente fondate e mettano al centro la persona umana. È necessario creare una società fraterna che promuova l'educazione al dialogo e che permetta a tutti di dare il meglio di sé. L'appello a non lasciare nessuno indietro deve essere un monito per far sì che non venga mai trascurata la dignità umana e negata a nessuno la speranza che sia possibile costruire un avvenire migliore.

Concludo con le parole che il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti della 75^a sessione dell'Assemblea Generale della Nazioni Unite: «Da una crisi non si esce uguali: o ne usciamo migliori o peggiori. Perciò, in questo momento critico, il nostro dovere è di *ripensare il futuro della nostra casa comune e del nostro progetto comune*. È un compito complesso, che richiede onestà e coerenza nel dialogo, al fine di migliorare il multilateralismo e la cooperazione tra gli Stati. La pandemia ci ha dimostrato che non possiamo vivere senza l'altro, o peggio ancora, l'uno contro l'altro. Le Nazioni Unite sono state create per unire le nazioni, per avvicinarle, come un *ponte tra i popoli*; usiamolo per trasformare la sfida che stiamo affrontando in una opportunità per costruire insieme, ancora una volta, il futuro che vogliamo».³²

³² PAPA FRANCESCO, *Videomessaggio in occasione della 75^a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2020.